

PER LA CELEBRAZIONE PENITENZIALE

(ripresa dalla lectio...)

Nella storia della salvezza (Torah, Profeti, Scritti = cioè nella Bibbia) era emersa anche la risposta umana alla rivelazione di Dio: incredulità, che nell'AT e anche qui viene espressa con la parola **“mormorazione”**, ossia la consapevole e radicale opposizione al piano divino. Si vedano i testi dell'AT (Es.15,24;16,2.7.12; 17,3;Num.11,1;14,2.27). La parola adoperata (*diagogguzein*) indica incredulità e disobbedienza all'insegnamento del Signore (Sal.105,24 e Is.30,12). E' lo stesso atteggiamento, dimostrato dai Giudei.

a) Le ragioni di tale incredulità sono anzitutto le origini di Gesù. Essi ritengono di sapere tutto di lui, in realtà non sanno niente (Gv.7,27). Più in profondità, il vero ostacolo è “la carne di Gesù” e la sua “pretesa origine divina”, e di conseguenza, il rifiuto che la Rivelazione/Salvezza di Dio passi attraverso questo strumento.

b) In secondo luogo è messa in dubbio l'opera gratuita e amorosa del Padre. Con il ragionamento non si arriva a possedere la verità, solo se si è docili alla grazia del Padre. I giudei conoscevano bene la mediazione della Torah. Ora invece viene proposta l'economia della grazia.

c) Si delinea lo scontro tra Gesù e il suo auditorio. Lui è l'oggetto della Lite (in ebraico “RIB”). A sua prova Gesù afferma un dato inequivocabile: “i vostri padri sono morti...nonostante avessero mangiato la manna o si fossero nutriti dell'insegnamento della Torah...” La sua parola al contrario è parola definitiva. È il dono della Risurrezione che comincia ad operare fin da adesso. (cfr. il rifiuto di Israele)

CHE COSA È PER NOI LA MORMORAZIONE?

a) Per quanto il significato biblico non si limiti a rimproverare il vizio di **“parlare dietro...”**, voglio cominciare a richiamare proprio questo.

E' molto facile nella comunità cadere nel pettegolezzo, frutto di *superficialità* nel riportare le cose un press'a poco, nell'esprimere giudizi, valutazioni, critiche, purtroppo senza che l'interessato le venga a sapere. Un altro caso non raro è il cosiddetto **sospetto** cioè “tu mi puoi dire quello che vuoi, mi puoi dare tutte le dimostrazioni che vuoi...” ma io non ci credo. La verità è da un'altra parte... Per cui non mi venire a raccontare delle balle...!

Può rientrare nella “mormorazione passiva” l'atteggiamento sbandierato di accettare le critiche, ma quando poi vengono fatte di prendersela, di essere **permalosi** per cui è meglio stare con altri, piuttosto che con quegli “ipocriti” che vanno a messa tutte le domeniche, e poi si comportano al contrario. Così che si va a cercare il proprio Dio o la propria chiesa dove non c'è chi disturba; dove c'è una parvenza di serietà e onestà; dove in fondo uno trova chi la pensa (o crede di pensarla) come lui; senza bandiere della pace; o chitarre che gracchiano nelle celebrazioni; o canti che (per ritmo, per l'autore, per il testo) sembrano indecenti al culto di Dio (che invece vuol sentire cori a più voci per assemblee mute, ma plaudenti **alla spettacolarità** generata da musiche d'autore che colpiscono il sentimento)

Sono partito da questa piattaforma nella quale ci possiamo trovare in molti.

Per la “comunità dei discepoli” esiste uno strato ancor più sotterraneo, che raggiunge il dato biblico della “mormorazione.”

b) Mormorazione come **“non accettazione”**.

In una logica d'amore una delle caratteristiche è la **totalità**. Uno non ama un'altra persona, accettando solo certe cose e rifiutandone altre. Uno non ama facendo delle prove e verificando determinate condizioni. Quando si ama, ci si imbarca su un'avventura completa.

Così è per Gesù. In lui non si può separare la natura divina da quella umana (neppure confonderle). Non si possono rifiutare la sua origine (è di Nazareth) o i suoi familiari (Maria, che per privilegio è “vergine prima, durante e dopo il parto”; oppure Giuseppe, che fa il carpentiere) o i suoi amici (la scelta dei dodici e degli altri, la compagnia dei peccatori) e gli ambienti che frequenta.

Ma Gesù è un conto. Oggi c'è la Chiesa, l'istituzione, le autorità, le scelte che vengono fatte e che danno adito sempre a critiche. Molte di esse esprimono solo la fedeltà al vangelo (esempio: condanna dell'aborto, del divorzio, delle unioni di fatto, dell'omosessualità...). In altri casi sembra che il vangelo sia scontato. Assomiglia a un insieme di “frasi di circostanza”, che sanno di falsità o di formalismo farisaico. Si vorrebbe una crescita della fede segnata sempre da fatti forti, da esperienze coinvolgenti (che ti “prendessero...”) e invece la realtà è ben diversa.

Perché andare a Messa la domenica, se non me la sento (se sono distratto) oppure se il prete non la finisce mai? Perché pregare sempre con quelle formule (sembra di essere un registratore... o un pappagallo)? Non posso avere io un dialogo con Dio, quando nessuno mi vede?

c) Queste riflessioni appena fatte ci portano ad un'altra mormorazione: **il cristianesimo è troppo duro!**

Richiede fatica e impegno l'essere cristiani? Qualcuno ritiene che dovrebbe essere naturale e facile. Non si può pretendere di subire delle cose, con il rischio di annoiarti. In fondo ci vuole una religione che sia accondiscendente; delle guide che non siano dei duci; dei “momenti religiosi” tutt'altro che barbosi?

Allora mi chiedo: cosa significa quando Gesù propone la croce come normale, il rinnegamento di sé, il sacrificio, il silenzio, l'essere chicco di frumento, cioè cadere in terra ed essere completamente dimenticati?

Che cosa significa che non c'è discepolo superiore al maestro, e cioè che quella che è stata la sua sorte sarà anche la sorte drammatica del discepolo? Come si farà a non cadere nel “tradimento” dal momento che neppure i discepoli ne furono esenti?

Cosa significa che *il Regno di Dio è dei violenti e solo i violenti se non impadroniscono?*

Come saranno le future generazioni se oggi sono state allevate dall'aver sempre, tutto e subito, senza soffrire un attimo? Saranno persone generose, o grette? Testimoni e martiri o vigliacchi e delatori? Parolai o difensori strenui della verità? Gente di fede o adolescenti, perennemente alla ricerca di qualcosa di appagante, che non troveranno mai, perché la felicità è per loro avere e succhiare fino in fondo al midollo e sfruttare ogni e possibile sensazione? Saranno capaci di riflettere, di parlare a ragion veduta, di sapere progettare, se avranno paura di avere dei momenti di silenzio e pause di solitudine?

d) La mormorazione è infine **il rifiuto della morte come passaggio alla vita**. Eppure la logica del chicco di frumento è quella. Bisognerebbe riflettere di più sulla nostra morte. Avere paura: è normale: siamo fatti per la vita. Credo che sia da correggere un'impostazione sbagliata. Nel cristianesimo si giunge alla vita attraverso la porta stretta del nostro morire ogni giorno. È nella logica dell'amore, soffrire, rinunciare, spendersi, stare in silenzio

e) Tra le conseguenze della mormorazione **c'è “invidia”**... Pilato si rese conto che glielo avevano consegnato per invidia. Nel capitolo 6 di Giovanni, non appare evidente; lo sarà quando Gesù risusciterà l'amico Lazzaro. I giudei temevano che Gesù facesse tanti discepoli, per cui bisognava eliminarlo.

Anche tra gli apostoli saranno evidenti le invidie e le fazioni (cfr. i figli di Zebedeo... Giuda...). L'invidia nasce normalmente quando non sei preso in considerazione. Dapprima stai male; poi diventi critico su ogni punto. Quindi ti metti a tramare per eliminare qualcuno. Infine si compie l'“omicidio”. Il diavolo fu invidioso fin dall'inizio, quindi omicida, cioè odiò tanto l'opera di Dio dal volerla guastare. Spesso le sue armi si nascondono dentro le nostre parole e negli atteggiamenti con cui denunciemo sfiducia e scontentezza.